

## GRAZIE PERCHÉ

di Valentina Chittano

**“Forse la gratitudine è il parametro della grandezza umana”.** Non saprei quantificare la veridicità di questa affermazione, attribuita allo scrittore Adolfo L’Arco. Certo è che questo sentimento di riconoscenza troppo spesso rimane incastrato tra lo stomaco e la gola, senza riuscire ad esprimere neanche una parola; a volte si blocca tra il cuore e le terminazioni nervose delle mani e la manifestazione affettuosa di un abbraccio viene soffocata. Allora davvero l’uomo diventa piccolo, schiacciato dal suo orgoglio e da un ridondante “poi”.

Credo che la gratitudine perda tutta la sua energia se non la si vive nel presente. Il coraggio di un “grazie”, qualunque sia la forma che abbia deciso di prendere per farsi vedere o sentire, diventa quasi codardia se lo si dà per scontato. Ed anche quando crediamo di non avere alcun motivo per ringraziare, arriva la fine dell’anno, il momento dei bilanci, che ci fa ripercorrere con la mente tutto quello che abbiamo vissuto in dodici mesi. Se i pensieri non si prendono in giro da soli, ci ricordiamo allora di quelle occasioni in cui avremmo potuto mostrare riconoscenza e non lo abbiamo fatto. **Avremmo potuto abbracciare qualcuno ma abbiamo lasciato perdere.** Avremmo potuto pregare ma siamo stati troppo occupati per dire a Dio che sapevamo quanto merito ci fosse nella sua misericordia per quell’attimo di gioia vissuto.

Il dolore prende il sopravvento. È più facile da riconoscere, è più facile da rammentare. Quanti in questo 2009, che ci si attendeva ricco di sorrisi, hanno pianto? Quanti per giorni si sono trascinati nell’incertezza e nella paura, hanno visto la morte ed hanno dovuto imparare a convivere con i vuoti che ha lasciato? Quanti hanno combattuto con piccole difficoltà e quanti sono stati travolti da problemi insormontabili?

Eppure, con uno sforzo di certo non facile, tra lutti e debiti, timori e fame, qualcosa per cui ringraziare c’è sempre. Lo possiamo fare perché **siamo vivi**. Non solo. Questo dono così controverso come la vita, che ci fa dondolare tra letizia e tristezza, ci regala la presenza degli altri. Quante persone abbiamo conosciuto quest’anno? Alcune sono state forse solo un’apparizione fugace ma ci hanno comunque lasciato qualcosa di loro. E che dire di chi conosciamo da tempo? Dei familiari, di cui non possiamo fare a meno, ma anche di coloro che un bel giorno hanno segnato la nostra vita e non l’hanno più abbandonata. Sono quelli dai quali puoi anche allontanarti un attimo, per chissà quale distrazione, ma al tuo ritorno sono lì, ad aspettarti. Non dovremmo forse ringraziare per questo?

**Cerchiamo il “perché” al nostro “grazie”.** Ci meraviglieremo di trovarne più di uno. E se il bilancio mette sul piatto più delusioni che attimi di felicità, ringraziamo per quelle. In questi casi la riconoscenza vale doppiamente perché niente ci regala insegnamenti più importanti di una “speranza tradita”. Ne sorgerà presto un’altra.